

L'ILVA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE DI TARANTO

L'ILVA E LO SVILUPPO SOSTENIBILE DI TARANTO

Le vicende che vedono al centro della cronaca locale e nazionale l'Ilva di Taranto dell'estate 2012 e di questi giorni ancora, ci chiamano a fare alcune considerazioni. I blocchi stradali, la salita ai piani alti delle ciminiere dei dipendenti del IV centro siderurgico, sono da comprendere, per i sentimenti di ansia, preoccupazione e persino rabbia, successive all'ordinanza del Tribunale di Taranto (26 luglio 2012) che ferma la produzione dell'area a caldo. Ma il provvedimento della magistratura è conseguenziale a indagini svolte nell'arco di tre anni, che consistono in prelievi, campionamenti, monitoraggi sui fumi, sulla qualità dell'aria e studi epidemiologici sulla popolazione.

THE ILVA PLANT AND THE SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF TARANTO

The events that saw the ILVA plant in Taranto at the center of the local and national news coverage in both the Summer 2012 and the Spring 2013, require a few reflections. The road blocks and the ascent to the top of the smokestacks by the workmen of the Iron and Steel Centre 4th are to be understood together with the feelings of anxiety and the worries, even the rage that followed the Court ordinance by the Taranto Courthouse ordering the block of the production (July 26, 2012). The court ordinance followed a three year-long series of investigations based on sample takings, smoke monitoring, researches on the quality of the air and epidemiological studies among the local population.

1. Gli studi scientifici confermano le alterazioni ambientali e i cambiamenti climatici

Questo richiama alla mente una vecchia questione: è possibile coniugare sviluppo economico industriale e tutela della salute e dell'ambiente naturale? Ormai da oltre vent'anni è un interrogativo stringente. Si moltiplicano sempre di più conferenze mondiali sul clima, sulla riduzione degli inquinanti gassosi prodotti dalla società tecnologica e industriale, sulla conservazione della biodiversità, sull'uso di fonti energetiche alternative, pulite e rinnovabili. La conoscenza di questa problematica, è da tempo programma basilare disciplinare nelle scuole di ogni ordine e grado e obiettivo educativo-formativo di ogni singola unità scolastica. I cambiamenti climatici sono ormai da più di un ventennio in atto e lo si nota ogni anno sempre di più. Ancora alcuni mesi fa la NASA, ente spaziale americano, ha reso noto uno studio che conferma inconfutabilmente l'innalzamento della temperatura sulla Terra a causa dell'intensificarsi delle emissioni dei cosiddetti gas serra nell'atmosfera.

Sulle carte tematiche dell'Italia e dell'Europa dei testi scolastici, delle enciclopedie e delle riviste specializzate, l'area di Taranto e provincia, compare sulle tonalità a tinte forti, indicanti il grado di inquinanti presenti e rilevati, al pari, se non superiore per certe sostanze, delle aree più industrializzate d'Europa (Ruhr in Germania, Midlands inglesi, Slesia in Polonia, bacino del Donets in Ucraina-Russia).

2. L'attività industriale e le ripercussioni negative sull'ecosistema e sulla salute

Taranto è presente anche nella mappatura delle aree ad alto rischio sanitario ed è oggetto di diversi studi in campo epidemiologica. Lo confermano anche i dati forniti diversi mesi fa e quelli comunicati in autunno dello "studio Sentieri" dal ministro della salute del governo Monti Renato Balduzzi, che indicano l'incidenza di oltre il 30% dei tumori, rispetto ai casi del territorio nazionale. Inoltre, i casi di bronchite asmatica e le neoplasie tumorali, riscontrate sui bambini a Taranto sono superiori a quelli delle altre città pugliesi.

Anche l'*hinterland*, costituito dai Comuni situati a circa 10 Km di raggio dal Centro Siderurgico, Statte, Crispiano, Montemesola e Massafra (dichiarati con Taranto zone interessate da dissesto ambientale), ha continuato ad essere interessato da aria maleodorante ferrosa, fumi,

Fig. 1.
Lo stabilimento Ilva, visto dalla tangenziale del Rione Tamburi.



diossina e polveri sottili nere che vengono giù con le piogge. Nei primi giorni di ottobre scorso, con un caldo afoso eccezionale, a Crispiano l'aria era irrespirabile: lo scirocco porta l'inquinamento dal siderurgico. Questo cattivo odore si è continuato a percepire anche nei primi mesi di questo anno, sia a Taranto che nei comuni limitrofi a nord. Guardando dal treno delle ferrovie Sud-Est lo stabilimento, mentre sopraggiunge al quartiere Tamburi e alla stazione Galeo, nella metà di settembre scorso, dalla più alta ciminiera, quella in colore azzurro dell'Agglomerazione, il camino E-132, usciva fumo di colore grigio-violaceo e si è avuta la netta sensazione di respirare aria velenosa!

Da analisi fatte eseguire da alcuni pediatri di Taranto, si sono riscontrati nel latte materno, già dal 2008, casi di presenza di diossina su livelli superiori fino al 50% superiore quella del latte delle mamme di Roma. Sono arrivate anche notizie da parte di veterinari, che nella zona tra Martina Franca e Crispiano sono stati riscontrati livelli di diossina superiori alla norma nel sangue degli animali d'allevamento. Per gli stessi motivi, qualche anno fa la magistratura ordinò e fece eseguire l'abbattimento di un intero gregge di ovini, di un'azienda agricola nelle vicinanze del Centro Siderurgico.

3. Gli interventi della Magistratura, le mancate applicazioni delle ordinanze e la situazione oggi

Nonostante quanto sopra esposto la criticità di Taranto, in tutti questi anni, non è stata concretamente affrontata dentro e fuori della fabbrica: nessun piano efficace di tutela dell'ambiente, della salute degli operai e della popolazione è stato attuato. Dal 1995 ad oggi ci sono stati sequestri; ordinanze ingiuntive del Sindaco di Taranto; leggi della Regione Puglia, restrittive sui livelli di emissione di sostanze nocive come la diossina; e periodiche relazioni ambientali dell'Ar-

pa Puglia. Il fatto è che tutte queste ingiunzioni, sempre seguite da buoni propositi da parte dell'Azienda, non hanno portato miglioramenti. "Gli interventi attuali proposti dall'Ilva erano gli stessi presenti in due atti di intesa con la Regione Puglia, i comuni di Taranto e Statte e le organizzazioni sindacali, nel gennaio 2003 e nel febbraio 2004". Il giudice delle indagini preliminari ricordava, nell'autunno 2012, che quelle batterie della cokeria furono sequestrate dalla magistratura "e i loro adeguamenti sarebbero dovuti essere già stati eseguiti" (da "La Stampa" del 27 settembre 2012).

Il 26 ottobre 2012 viene rilasciata all'Ilva la nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia), firmata dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini e inglobata nella legge 231 del 24 dicembre 2012, la cosiddetta "salva-Ilva". Questa legge 231 permette all'Ilva di continuare a produrre pur in presenza dell'ordinanza di chiusura e sequestro dell'area a caldo del siderurgico, confermata ancora dalla Magistratura.

Il ministro Clini ha dichiarato, in un *reportage* di Riccardo Iacona, ancato in onda su "La7", che l'Ilva aveva 36 mesi di tempo per il risanamento, con un impiego di 3 miliardi di euro a proprio carico. "Altrimenti ci sarebbero sanzioni fino al 10% del patrimonio aziendale e la proprietà passerebbe di mano (prima con Amministrazione Controllata)".

Con l'applicazione dell'Aia l'azienda, in febbraio ha annunciato la cassa integrazione per 6.417 unità, sino a tutto il 2015 (oggi, con accordi sindacali che hanno dato vita a contratti di solidarietà, la manodopera in in cassa integrazione si è ridotta a 3.749 unità). Questo "a motivo del lungo piano di fermate prescritto dall'Autorizzazione integrata ambientale. Fermate che serviranno a risanare gli impianti dell'area a caldo (cokerie, altiforni e acciaierie) e ad abbattere le emissioni inquinanti. (...) la Procura ha anche depositato al Tribunale un documento dell'Arpa Puglia dove viene segnalato il mancato adempimento dell'azienda in merito ad alcune prescrizioni ambientali". (...) Le Associazioni ambientaliste di Taranto dicono che "la strategia dell'Ilva è quella di «dilazionare» e di «guadagnare altro tempo» posticipando alcune scadenze dell'Aia" (Il Sole 24 Ore, 13 marzo 2013).

4. Ambiguità del ruolo politico e cittadinanza attiva

In tutto questo l'azione politica non ha valutato la possibilità di proporre, con audacia e lungimiranza, un assetto produttivo diverso e sostenibile. Il comportamento di gran parte degli esponenti della politica locale è apparso sconvolgente! Molti dirigenti provinciali dei partiti hanno

Fig. 2.
Il siderurgico,
zoom dal territorio
di Crispiano.



mostrato di essere refrattari alla pressante domanda di cambiamento e di rigenerazione della politica, dell'etica pubblica. Fra l'altro sono state candidate, alle elezioni politiche del febbraio 2013, molte persone che in questi anni sono state, più o meno acquiescenti, nei confronti di questo modello di sviluppo distorto di Taranto e della sua provincia. Non si sono avanzate serie proposte alternative di sviluppo dell'economia; non si sono prese altre iniziative, diverse dall'esprimere dubbi sull'attività dell'Ilva. Questo è avvenuto dietro la forte protesta popolare contro l'inquinamento industriale in relazione ai risultati inconfutabili delle indagini svolte dalla Magistratura, sui danni alla popolazione e all'ecosistema naturale. Le associazioni ambientaliste, vari medici, famiglie, scolaresche, hanno invece segnalato molte volte negli ultimi anni i danni alla salute e all'ambiente, indicandone le cause. Hanno altresì organizzato cortei di protesta per richiamare l'attenzione al problema non solo alla scala locale.

Domenica 7 aprile 2013 si è svolta a Taranto una manifestazione - con un imponente corteo (circa 5mila persone) - per dire no alla legge 231 del dicembre 2012 e per sostenere l'opera della magistratura locale. Ad organizzarla sono state varie associazioni in vista anche del 9 aprile, quando la Consulta si sarebbe pronunciata sulla legge 231, dopo il ricorso di incostituzionalità presentato dai giudici tarantini.

Come noto la Corte Costituzionale ha dichiarato legittima la legge "salva-Ilva". Su il *Il Sole 24 ORE* del 10 aprile 2013 si legge: "Nessuna invasione di campo, da parte di governo e Parlamento, che non hanno usurpato le funzioni costituzionalmente riservate al potere giudiziario. Il deliberato della Corte precisa che le norme contestate «non influiscono sull'accertamento delle eventuali responsabilità derivanti dall'inosservanza delle prescrizioni di tutela ambientale, e in particolare dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia)...». A questo punto l'Ilva ha potuto riprendere l'attività secondo le prescrizioni fissate dall'Aia".

Il 14 aprile 2013 si è celebrato il *referendum* consultivo sulla proposta di chiusura totale o della sola area a caldo dell'Ilva. Tale consultazione era stata richiesta con una petizione popolare organizzata dall'Associazione "Taranto Futura". Il *quorum* per la validità della consultazione (50,1%) non è stato raggiunto: ha votato infatti solo il 19,52% degli elettori tarantini (33.774 su 173mila aventi diritto). Al di là della bassa partecipazione - che si collega anche al rifiuto di una drastica alternativa tra salute e lavoro - gli abitanti di Taranto non desisteranno dall'impegno per rendere l'aria pulita: "L'opinione pubblica è sempre più consapevole dei rischi che corre per la salute, a causa dell'inquinamento" (da *Studio100 Taranto TV*, 27 marzo 2013). I sindacati

dei metalmeccanici, il sindaco e le associazioni ambientaliste sono concordi sulla necessità di rafforzare i controlli e che ai cittadini vanno date risposte certe in materia di ambiente e salute.

5. Ristrutturazione, innovazione tecnologica, e risanamento ambientale

Non è più possibile che si continui a pagare un prezzo troppo alto per il lavoro! I danni sono pesanti anche per l'itticoltura tarantina inoltre, probabilmente, si registrerà un calo delle vendite dei prodotti agricoli della provincia. L'acciaio deve continuare a prodursi a Taranto, ma adottando tutti i sistemi di sicurezza, con la tecnologia appropriata e con tutte le precauzioni possibile nelle varie fasi di lavorazione: tutelare la sicurezza e la salute è il primo obiettivo. I cumuli di minerale devono ridursi di volume per essere coperti da strutture rigide, come prevede il progetto di copertura del carbone della Centrale Enel "Federico II" di Brindisi.

Le opportunità di uno sviluppo sostenibile per Taranto sono diverse. Bisogna prendere esempio da analoghe situazioni nel mondo dove "dal degrado ambientale e dall'inquinamento, si è passati allo sviluppo e al benessere delle popolazioni". Lo ha ribadito il prof. Luigi Fusco Girard, ordinario di Economia del Territorio presso l'Università Federico II di Napoli, in un convegno del MEIC, tenuto ad Ostuni nell'autunno 2012, illustrando i casi di Hamilton (Canada) e Kawasaki (Giappone), città portuali, dove puntando sulla qualità dell'ambiente si è creato sviluppo. In questi centri è nata una sinergia tra il settore siderurgico e la città, e non solo (con la medicina, l'urbanistica, l'agricoltura). Si è generata una dipendenza nella *circularità* tra Ambiente-Sviluppo-Benessere. Anche Taranto può diventare un polo di ricerca e progettazione per nuove strutture ecocompatibili.

"L'acciaieria Ferts Wert Alpine, di Linz in Austria, che produce 8 milioni t/annue di acciaio, dopo cento anni di inquinamento, ha investito nell'innovazione qualche miliardo di euro, abbattendo drasticamente le diverse emissioni di gas nocivi; gli scarti di produzione vengono riciclati. La città di Linz oggi è ai primi posti per l'aria più pulita. Il Comune controlla l'inquinamento. Vicino alla acciaierie ci sono allevamenti biologici, con controlli tutti gli anni" (da PIAZZAPULITA, trasmissione di "La7").

6. Produzione dell'acciaio, identità territoriale e sviluppo economico sostenibile

Pertanto, la dimensione e la produzione del siderurgico va ridimensionata, secondo anche pareri espressi sul caso da economisti, facendo



Fig. 3. Manduria (TA), il litorale di San Pietro in Bevagna: testimonianza delle potenzialità di uno sviluppo del territorio non legato solo all'industria siderurgica.

1 Il prof. Giuseppe Lazzati, rettore dell'Università Cattolica ininterrottamente dal 1968 al 1983, insigne maestro di laicità cristiana, letterato e filosofo, deputato alla Costituente nel 1946, eletto alla Camera nel 1948, fu vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano in quegli anni. Insieme ad altri studiosi, come Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira, costituivano un gruppo, chiamati «professorini» (Saresella, 2011); diedero un apporto significativo alla stesura della Costituzione italiana.

si che Taranto non sia soltanto monocoltura industriale (“una cattedrale nel deserto”, definizione politico-sindacale degli anni settanta del secolo scorso), ma recuperi la sua vocazione terri-

toriale. Nel caso di Taranto si potrebbero applicare le tesi di Serge Latouche (2011 p. 58) in materia di resilienza ecologica che viene intesa come: “la permanenza qualitativa della rete di interazioni di un ecosistema, o più in generale, come la capacità di un sistema di assorbire le perturbazioni e di riorganizzarsi conservando le sue funzioni, la sua struttura, la sua identità e le sue retroazioni”. Ciò significa potenziare l'economia locale preesistente all'acciaio, infatti, sempre secondo Latouche (2011, p. 59) “la risposta dell'esperienza ecologica è che, se la specializzazione permette di aumentare i risultati in un settore, mina la solidità dell'insieme. Al contrario, la diversità migliora la resistenza e le capacità di adattamento”. Infatti, la diossina trovata nei fondali del mar Piccolo di Taranto ha compromesso la biodiversità ambientale ed alimentare, costituita dagli allevamenti dei mitili (le famose cozze tarantine).

Gli organi politici del governo del territorio e della nazione, hanno pensato che lo sviluppo di Taranto si fondasse solo sulla grande industria, dimenticandosi e quasi ignorando le risorse economiche, ambientali e culturali, che contribuiscono ancora oggi all'identità del territorio. La Puglia presenta il 36,3 % di terre incolte e abbandonate (dati 2006, “Il sole 24 ore”), questo vale anche per la provincia di Taranto, mentre il mare e le spiagge del litorale jonico rappresentano un bene incommensurabile, minacciato dall'abusivismo edilizio e dalle colate di cemento dei porticcioli (vedi Campomarino) che, con

il passare del tempo, deprimono la presenza turistica invece di accrescerla.

7. L'Agricoltura, l'alimentazione, la sanità e l'ecologia: priorità della buona politica

Già nel 1951 Giuseppe Lazzati, nel Parlamento italiano, lamentava la forte importazione di prodotti agricoli in Italia e la sua pesante incidenza sulla bilancia commerciale italiana¹. Lo stesso Lazzati, in un corso di Aggiornamento culturale a Loreto, nel 1975, denunciava “una dominanza nelle scelte politiche della grande industria pubblica e privata e dei suoi finanziatori” mentre “La politica agraria e alimentare è stata sacrificata a scelte di politica industriale. È stata ignorata l'Agricoltura nelle scelte politiche di governo che hanno messo in luce un orizzonte culturale deficiente, distante da progetti di promozione umana”. La questione in Lazzati viene posta secondo una visione complessiva di sviluppo “che non riguarda più l'economia del dare e dell'avere, ma l'insieme delle attività e funzioni che consentono di vivere e di crescere, come l'alimentazione, la casa, la sanità, l'ecologia” (Orfei, 2011, pp. 4-5).

Dalla lotta allo spreco, all'abbandono, all'incuria del nostro patrimonio ambientale, storico e culturale si possono senz'altro produrre ricchezza e posti di lavoro. Bisogna riconvertire una mentalità, un modello economico incentrato sul consumismo, sul profitto e sul “colonialismo economico”, che vede il sud Italia dipendente, passivo e inattivo nella progettazione e inventiva imprenditoriale.

Questo ennesimo caso di alterazione dell'ecosistema naturale e antropico, deve sempre più rendere consapevole la comunità scientifica e i geografi del fondamentale apporto che essi possono dare per la divulgazione delle problematiche ambientali, per una corretta amministrazione e governo del territorio.

Crispiano(TA), 20 Aprile 2013

BIBLIOGRAFIA

- LATOUCHE S., *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.
 ORFEI R., *Lazzati e l'Economia. Relazione al convegno “La crisi del capitalismo”*, promosso da Città dell'Uomo, MEIC, Agire Politicamente. Roma, Sant'Ivo alla Sapienza, 21 maggio 2011.
 SARESELLA D., *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Bari, Laterza, 2011.

Sezione Puglia



Fig. 4. Gli ulivi in provincia di Taranto.